

In Italia le imprese manifatturiere hanno la più alta bolletta energetica in Europa. In un periodo di crisi le aziende tagliano costi e consumi, cercano nuovi fornitori, rendono più efficienti i processi e le infrastrutture. Ma soprattutto installano impianti per produrre negli stabilimenti energia da fonti rinnovabili. Il boom del fotovoltaico continuerà anche quest'anno. Occorre semplificare la burocrazia e rendere più accessibili i finanziamenti

Investire. in energia

di Luca Rossi

Il prezzo dell'elettricità per la media industria italiana è il più elevato dell'Europa a 16 nazioni, dicono le statistiche di Eurostat 2009. Un recente studio di Confartigianato precisa che gli imprenditori in Italia pagano per l'energia il 38,7% in più rispetto agli altri Paesi europei. La spesa complessiva per l'energia (elettricità e riscaldamento) incide in media per il 7% sul totale dei costi sostenuti dalle 12.300 (fonte Istat) industrie manifatturiere italiane con più di 50 addetti.

Praticamente tutte le aziende hanno almeno preso in considerazione soluzioni per ridurre consumi e costi cambiando fornitore, migliorando l'efficienza di processi produttivi ed edifici

o installando impianti per produrre energia rinnovabile (11%). Una soluzione, quest'ultima, che crescerà del 50% entro un anno e che è stata almeno considerata da quasi l'80% dell'intero comparto industriale con più di 50 addetti. Il risparmio economico, gli incentivi governativi e la responsabilità sociale sono i principali driver per ridurre i consumi energetici mentre i principali freni sono invece di ordine economico-finanziario e burocratico. Sono i principali risultati di una ricerca realizzata per Assolcim da InSintesi in collaborazione con Doxa sulle energie rinnovabili e su quanto la loro applicazione sia in atto nell'industria manifatturiera italiana, e meccanica in particolare.

Lo studio ha preso in esame un campione rappresentativo dell'industria manifatturiera italiana con più di 50 dipendenti.

Mercato in fermento. Secondo l'analisi condotta, il 99,3% delle imprese manifatturiere italiane con più di 50 addetti ha almeno preso in considerazione una soluzione per ridurre i consumi o le spese energetiche. E ben l'88% ha già messo in campo delle contromisure concrete: il 65% ha cambiato fornitore di elettricità o gas; il 49% ha reso più efficienti i processi produttivi; il 34% ha aumentato l'efficienza dei propri edifici; l'11% ha installato un impianto per produrre autonomamente energia rinnovabile. Mentre un 3,5% le ha utilizzate tutte e quattro. Se analizziamo le tendenze, però, tutti gli indicatori segnalano che la soluzione con il trend di sviluppo più veloce è la produzione interna di energie da fonti rinnovabili che cresce del 50%: in pratica entro un anno le imprese che hanno adottato questa soluzione passeranno dall'11 al 17%. E, soprattutto, su questo tema c'è grande fermento: se alle aziende che hanno già installato un impianto per produrre energia rinnovabile si aggiungono quelle che lo hanno pianificato, valutato o anche solo considerato si arriva quasi all'80% dell'intero comparto industriale esplorato. Le soluzioni che rendono più efficienti, dal punto di vista energetico, i processi di produzione e gli immobili avranno un'ulteriore crescita del 20%: nel breve periodo,



ROI appetibile. Nel 2008, gli investimenti a livello mondiale in tecnologie rinnovabili hanno raggiunto i 120 miliardi di euro con una crescita del 600% rispetto al 2004. Il Protocollo di Kyoto impone all'UE di ridurre in media del 5,2% le emissioni dei gas serra, in particolare l'anidride carbonica, nel periodo 2008-2012 rispetto ai livelli del 1990. Gli Stati Uniti, con il 'Green New Deal', si sono impegnati a ridurre del 25% entro il 2020, rispetto ai livelli del 2005, le emissioni di anidride carbonica. La Direttiva europea 2001/77/CE impone per l'Italia l'obiettivo del 22% entro il 2010, mentre la nuova Direttiva 2009/28/CE che dovrà essere recepita entro il 2010 fissa obiettivi ancora più stringenti. La convenienza degli investimenti in efficienza energetica e in impianti di energia rinnovabile è evidente per l'industria, cui è imputabile oltre il 40% del consumo energetico finale in Europa. Il sistema di incentivazione del Governo italiano per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica è tra i più attraenti in Europa, soprattutto nel fotovoltaico. Una ricerca Bocconi/Centrobanca calcola che per il fotovoltaico il periodo di recupero semplice dell'investimento va da 10 a 11 anni a seconda della quota di autoproduzione. Mentre per investimenti in altre fonti d'energia rinnovabile è anche più basso. Grazie agli incentivi previsti dalla normativa vigente - in particolare al 'Conto Energia' per il fotovoltaico - l'Italia presenta ottimi livelli di attrattività degli investimenti. La Finanziaria 2008 prevede una forte incentivazione delle rinnovabili e proroga fino al dicembre 2010 le agevolazioni fiscali per chi investe per risparmiare energia.

infatti, al 49% di aziende che hanno dichiarato di aver già innovato nei processi produttivi, se ne aggiungerà un altro 10% e al 34% di aziende che hanno reso più efficienti le strutture se ne affiancherà un ulteriore 7%. Diversamente, solo un ulteriore 2% ha già pianificato di cambiare fornitore di energia.

L'industria metalmeccanica. In Italia il 40% delle aziende del comparto manifatturiero con più di 50 addetti appartiene al settore metalmeccanico. Valutando questo gruppo singolarmente, emerge che le loro spese energetiche sono inferiori alla media: incidono per il 6,5% nelle spese complessive, contro il 7% del totale campione. Spese relativamente più basse che contribuiscono anche a spiegare perché le aziende metalmeccaniche mediamente si dichiarano meno attente ai costi energetici, hanno agito meno della media per migliorare i processi produttivi, hanno installato meno delle altre imprese impianti per produrre energia rin-



novabile. Altri elementi caratterizzanti di questo segmento sono il fatto di aver considerato più degli altri l'ipotesi di installare il fotovoltaico, di considerare più degli altri l'innovazione come driver per ridurre i consumi energetici, di considerare più degli altri come freno all'adozione di soluzioni per ridurre i consumi energetici la valutazione del ROI, la qualità dei prodotti e l'accesso ai finanziamenti esterni.

Per quanto riguarda il cambio di fornitore di gas ed elettricità, le aziende metalmeccaniche non si discostano dalla media di tutta l'industria manifatturiera con più di 50 addetti: il 63,7% ha provveduto a cambiare fornitore. La percentuale di chi ha già fatto qualcosa in merito all'efficiamento delle strutture è del 33,9%. Il comparto ha agito leggermente meno della media per ciò che concerne l'aumento di efficienza dei processi produttivi e l'adozione di impianti per produrre energia da fonti rinnovabili: il 43,5% contro il 49% del totale nel caso delle strutture e il 5,6% contro il 10,7%, nel caso degli impianti. Anche in questo comparto il livello di soddisfazione verso tutte le soluzioni adottate è positivo ed è sostanzialmente identico al totale campione tra chi ha cambiato fornitore di elettricità o gas: il 91,1% contro l'87,6%. Se si misura la soddisfazione dei risultati relativi al-

l'efficientamento degli immobili si registra una situazione identica - 90,5% contro 88,2% del totale; per l'efficientamento dei processi produttivi la percentuale è del 92,6% contro il 93,9% del totale. A causa della numerosità campionaria il dato relativo alle rinnovabili non è leggibile nel dettaglio, sia dal punto di vista della soddisfazione, sia da quello della tipologia degli impianti installati. In ogni caso la soddisfazione è di segno positivo e la tipologia degli impianti installati è analoga alla media del campione totale, con il fotovoltaico che impera e che ha una popolarità sensibilmente superiore alla media: 88,9% di 'almeno considerato' (installato, pianificato, valutato o solo considerato) contro il 79,8% del totale campione.

I driver che favoriscono l'adozione di soluzioni per ridurre i consumi energetici sostanzialmente coincidono col totale campione. I principali sono il risparmio economico (98%), gli incentivi (80%) e l'etica d'impresa (76%). Ma nel caso del metalmeccanico l'adeguamento a norme e standard (76%) e l'innovazione (68%) pesano in media di più rispetto al totale dell'industria.

Per quanto riguarda i freni, invece, il 72% dichiara di avere altre priorità finanziarie, il 61% manifesta problemi relativi ai finanziamenti esterni, il 56% rivela difficoltà con la burocrazia e il 52% lamenta problemi a valutare i ritorni degli investimenti. Rispetto al totale campione, emergono maggiori criticità nell'accesso ai finanziamenti esterni - 61% contro il 57% del totale - e nella valutazione del ROI - 52% contro il 48% del totale. Inoltre, le aziende di questo comparto mostrano maggiori preoccupazioni per quanto concerne il rapporto prodotti/tecnologia: il 40% contro il 34% del totale.

